

Irene Vallejo, *Papyrus: l'infinito in un giunco. La grande avventura del libro nel mondo antico*. Milano, Bompiani, 2021, 572 pp., € 24,00.

Negli ultimi due anni, libri, biblioteche e lettori voraci sono stati oggetto di numerose pubblicazioni. Per Einaudi sono usciti il saggio-reportage fotografico *La biblioteca* di James W. P. Campbell e Will Pryce, *Biblioteche in fiamme* di Roberto Cattani e *Il lettore sul lettino* di Guido Vitiello, mentre Marsilio ha appena pubblicato *Leggere possedere vendere bruciare* di Antonio Franchini. Ognuno di questi testi tratta l'arte del leggere da un diverso punto di vista: chi si concentra sullo spazio, su quei luoghi 'sacri' che sono le biblioteche, osservandone ora la distruzione, ora l'evoluzione di struttura e organizzazione nel corso della storia; chi preferisce occuparsi della lettura come strana mania e chi ne parla dalla prospettiva dell'*editor*; chi predilige, invece, lo spazio profano della libreria come centro di resistenza e rivoluzione, prendendo in esame i gesti, i tic e le nevrosi che i libri ispirano. Vitiello esplora il "vizio impunito" e il "dongiovannismo cartaceo" del *common reader* e del bibliomane, partendo dal saggio di Virginia Woolf del 1925 per scoprire che nel lettore comune "si nascondono un poppante recidivo, un voyeur, un maniaco dell'ordine, un sadico, uno stupratore incestuoso, un parricida" (7), arrivando ad estendere il *timeo Danaos* dell'*Eneide* all'incauta scelta di regalare libri: "ogni libro è un cavallo di Troia, per la sua duplice natura di oggetto materiale e di oggetto mentale: stiamo intrufolando dei pensieri nel cuore della cittadella nemica, acquattati in silenzio tra due copertine" (65). Franchini parla di un recente "cambiamento climatico" nel mondo dell'editoria italiana: mentre nel secolo scorso i grandi successi editoriali rimanevano tali per decenni, cita l'esempio del *Deserto dei Tartari*, avendo così il tempo di diventare 'classici' e penetrare in profondità nell'immaginario collettivo, negli ultimi anni "i successi di oggi sono tempeste tropicali che allagano il terreno, lo sbancano e non lo fertilizzano. Sono incendi allargati dal vento. Dopo la

morte di uno scrittore allora cominciava il processo di canonizzazione, oggi comincia l'oblio" (72).

Il saggio di Irene Vallejo, *Papyrus*, è insieme tutte queste cose e altro ancora. Protagonista non è il bibliomane o il correttore di bozze, ma sono gli antichi pionieri della lettura, i creatori dell'alfabeto, gli ideatori di pergamene e rotoli di papiro, i classificatori delle prime biblioteche. Classici, fuoco e oblio rilegano l'*excursus* come dei temi ricorrenti e, a fine lettura, forse, si saprà rispondere meglio e con maggiore cognizione di causa alla celebre domanda che Italo Calvino si poneva nel 1981: *perché leggere i classici?*

Nella forma, Vallejo costruisce una grande storia del libro dall'antichità fino al medioevo, con sortite nell'umanesimo, nel primo rinascimento, fino ad arrivare al secolo appena trascorso e alla contemporaneità. Nello spirito, l'autrice riesce, parallelamente, a dare vita ad un nostalgico racconto autobiografico, unendo alla ricerca erudita un'indagine interiore sui ricordi personali, sull'esperienza intima di lettrice e sulla propria passione per le lettere classiche. Passato e presente, individuale e universale sono strettamente intrecciati in un testo che ha l'ambizione di far notare al lettore comune, e non specialista, quanto del mondo antico sia sopravvissuto nella modernità e quanto ancora viva, ignorato, nella nostra realtà quotidiana. Nasce, così, un grande viaggio a ritroso nel tempo, alle origini di un modo di pensare e di vivere, di una *forma mentis* che poté nascere e svilupparsi soltanto grazie alle miracolose invenzioni della parola scritta e delle migliori strategie per tramandarla ai posteri.

Il saggio si divide in due parti, una prima sezione, la più corposa, è dedicata al mondo greco, mentre la seconda e ultima parte tratta dell'antichità latina. Il punto di partenza, rigorosamente in *medias res* come un grande poema epico, sono dei romanzeschi cacciatori di papiri, spediti da Tolomeo alla ricerca di tutti i libri del mondo per la grande Biblioteca di Alessandria: "rincorreva il sogno di una biblioteca assoluta e perfetta, un luogo in cui riunire tutte le opere di tutti gli autori dall'inizio dei tempi" (11). Tutto, dunque, ha inizio con il grande sogno di Alessandro di creare un mondo 'globalizzato', un impero che riunisse tutti i territori delle sue imprese belliche: Grecia, Anatolia, Persia, Egitto, Asia Centrale e India. Animato dal desiderio di conquistare ciò che è assente o irraggiungibile (*pothos* in greco) egli inseguiva, come un'ossessione, l'esempio di un personaggio di finzione, Achille, e si dice che portasse sempre con sé una copia dell'*Iliade*: "era il sogno di Alessandro, essere lui stesso leggenda, entrare nei libri e così permanere nel ricordo" (36). Da questo sogno

letterario nacquero Alessandria d’Egitto e la sua grande Biblioteca universale, costruita da Tolomeo dopo la morte dell’eroe nel 323 a.C. Tra le varie leggende che compongono *Il romanzo di Alessandro*, Vallejo sceglie di raccontare quella della biblioteca, incarnazione di una società fondata su una primigenia idea di globalizzazione: l’ellenismo. La biblioteca e il museo aprirono le porte a studiosi avidi di conoscenza provenienti da ogni angolo del mondo allora conosciuto, e Alessandria divenne “la città faro di un mondo allargato” (61). Fu la prima biblioteca di questo tipo e la prima che riuscì, o almeno si avvicinò, a raccogliere tutte le opere esistenti all’epoca. Un mondo globalizzato aveva bisogno di una lingua comune, ed ecco l’impresa di settantadue sapienti ebrei che, giunti da Gerusalemme e ospitati sull’isola di Faro, tradussero il Pentateuco in greco, idioma che, nella sua versione alla portata di tutti, la *koinè*, divenne la prima lingua franca della storia.

Uno dei fili conduttori di *Papyrus* sarà proprio lo sviluppo di una *Weltanschauung* che ricerchi l’abbattimento d’ogni confine, la connessione con il diverso e l’inclusione dell’*Altro*, tutte attitudini che ebbero origine nella classicità. Vallejo s’inserisce, così, nel dibattito sulle future direzioni, sulla rilevanza attuale dei *classics* come disciplina accademica e sul loro ruolo nell’immaginario collettivo. Lo studio del mondo greco e latino deve aprirsi agli studi di genere e alla *critical race theory*, anche perché, ed è questa la tesi di fondo dell’opera, fu proprio la classicità a gettare le basi del loro sviluppo. Inutile, e, anzi, controproducente, è l’edulcorazione del mondo antico, l’eliminazione delle materie classiche dai *curricula* accademici, fenomeno che sta riguardando soprattutto gli atenei Nord Americani: “non è certo eliminando dai libri tutto ciò che ci sembra inappropriato che metteremo al riparo i giovani dalle cattive idee. Al contrario: li renderemo incapaci di riconoscerle. E, contrariamente a quanto pensava Platone, i personaggi malvagi sono un ingrediente fondamentale dei racconti tradizionali perché servono a fare imparare ai bambini che la cattiveria esiste. Prima o poi, infatti, la conosceranno” (260). Vallejo cerca di suggerire una soluzione alternativa che sappia coniugare la salvaguardia del mondo classico nella sua autenticità e unicità, alla consapevolezza di quanto la sua natura possa risultare problematica agli occhi delle nuove generazioni. Il saggio adotta, così, il punto di vista di personaggi da sempre considerati ai margini della storia e della letteratura, *in primis* le donne, poi gli schiavi, i barbari, gli ultimi. Vallejo dà voce e preminenza soprattutto a questa ‘minoranza’ letteraria e il risultato è un’appassionante galleria di autrici sovversive e rivoluzionarie: Enheduanna, la

prima scrittrice della storia, Saffo, inventrice della poesia lirica, le etere e Aspasia, le 'femministe' di Atene, Ipparchia, Artemisia, Cleobulina e poi Antigone, Lisistrata, Prassagora, Medea. Nonostante la democrazia ateniese si fosse edificata sull'esclusione di donne, di stranieri e di schiavi, Vallejo rintraccia l'ombra di tradizioni alternative. Non solo l'emancipazione femminile, ma anche Euripide ed Erodoto che rispettivamente nei *Persiani* e nelle *Storie*, diedero voce al nemico e allo straniero, inaugurando quel rovesciamento dissacrante e ironico di ruoli, identità e prospettive che verrà portato avanti dalla tradizione comica. La cultura romana fu, soprattutto, imitazione di quella greca e "per la prima volta una super potenza accoglie il lascito di un popolo straniero" (320). Roma portò a perfezione il modello di unificazione e cosmopolitismo ereditato da Alessandro, dai greci e dall'ellenismo, fino a quando nel 212 d.C. Caracalla estese la cittadinanza romana a tutti i cittadini liberi dell'Impero. Furono i vinti, intellettuali e artisti greci portati in Italia come schiavi, a 'educare' l'aristocrazia romana alle lettere e all'arte.

L'altro grande tema ricorrente del saggio è il legame che unisce libri e memoria: la lotta che fin dalla loro nascita i libri intrapresero contro l'oblio e il disfacimento causati dalle imponderabili forze della natura e da quelle altrettanto imprevedibili della storia. Anche qui l'analisi di Vallejo parte da un altro punto di vista 'subalterno', quello del testimone e del sopravvissuto. I classici e le opere del canone occidentale sono, in fin dei conti, dei reduci, dei superstiti scampati allo sterminio del progresso. "La scrittura e la memoria non sono avversarie" (153), anche se le possibilità di resistenza della parola allo scorrere del tempo sono sempre state piuttosto scarse. Se nella cultura orale, il passato poteva sopravvivere soltanto grazie alla memoria di aedi e rapsodi – oppure di vere e proprie creature-libro come sarà in *Fahrenheit 451* di Bradbury – rotoli di papiro, tavolette d'argilla, pergamene e carta sono stati, di volta in volta, vittime del fuoco, come nell'incendio che distrusse la Biblioteca di Alessandria oppure, nel XX secolo, la Biblioteca nazionale di Sarajevo. Il fuoco, a volte, può anche salvaguardare la parola scritta dal silenzio e dalla distruzione, come è accaduto per i rotoli della Villa dei Papiri a Pompei, 'salvati' dalla cenere dell'eruzione e leggibili, oggi, grazie ai raggi X e alle nuove tecnologie. Intere civiltà possono comunicare, a distanza di secoli, con noi, grazie al sacrificio e alla curiosità di ricercatori, studiosi, archeologi, come coloro che riuscirono a decifrare i geroglifici della stele di Rosetta. Se, però, il dialogo con il passato è ancora possibile, è stato soprattutto grazie alla vocazione e alla missione disperata di bibliotecari

e librai, ideatori di sistemi e strategie capaci di far viaggiare letteralmente nel tempo, e contrabbandare tra un'epoca e l'altra, autori, opere, personaggi fatti d'inchiostro. L'idea di catalogare i libri tramite le lettere dell'alfabeto fu un'invenzione fondamentale e geniale che permise, infatti, di setacciare e scegliere ciò che valeva la pena di conservare e di 'regalare' ai lettori futuri. *Enkribhéntes* erano gli scelti, i 'setacciati' che venivano inclusi in queste liste di autori da ricordare, da insegnare nelle scuole e da custodire nella memoria, nelle scansie delle biblioteche e sugli scaffali delle librerie: "credo che la grande originalità dei sapienti della Biblioteca di Alessandria non risieda nel loro amore per il passato. Ciò che li rese dei visionari fu capire che Antigone, Edipo e Medea – quegli esseri di inchiostro e papiro minacciati dall'oblio – dovevano viaggiare attraverso i secoli" (192). D'altronde la parola 'classico' deriva da *classis*, censo in latino: i classici furono una sorta di aristocrazia letteraria, la nobiltà, la 'prima classe' della letteratura che ebbe il privilegio di durare nel tempo. Secondo Vallejo, infatti, "i classici sono grandi sopravvissuti" (457), arrivati fino a noi anche perché protetti "dall'arrembaggio del caos" (490) nelle abbazie medievali, dove l'opera di copiatura e conservazione dei monaci salvò dal naufragio idee, miti e favole del mondo pagano greco e romano.

La memoria da lettrice, e cinefila, di Vallejo stessa contribuisce a strutturare il libro secondo un continuo gioco di riflessi e rimandi tra passato e presente, cultura 'alta' e di massa: "il caos delle librerie somiglia molto al caos dei ricordi" (389). E così in una libreria di Madrid eccola bambina mentre trova insieme al padre il *Capitale* di Marx nascosto tra le pagine di un *Don Chisciotte*, ricordo della censura e dell'era Franchista, oppure indimenticabile è il ritratto della bibliotecaria depressa e sola in *It's a Wonderful Life* di Frank Capra. La mente corre anche al Giappone dei cantori moderni, come il fratello di Akira Kurosawa, Heigo, un *benshi*, narratore di film muti, un Omero del cinema delle origini. Altri esempi sono Kapuścinski e la sua inseparabile copia di Erodoto, oppure gli undici amici di Anna Achmatova che negli anni dello stalinismo impararono a memoria le poesie del suo *Requiem*. I libri sopravvissero e aiutarono a sopravvivere i detenuti nei campi di concentramento nazisti, come racconta Nico Rost in *Goethe in Dachau* oppure Monika Zgustová in *Vestidas para un baile en la nieve*. Altre opere moderne che Vallejo inserisce, da vera comparatista, nella sua biblioteca ideale a testimonianza della resistenza e sopravvivenza dei classici nell'immaginario popolare sono *Il nome della rosa* di Umberto Eco, *The Reader* di Bernard Schlink, *Buchmendel* di Zweig, *Ulysses* di Joyce, *Siren Song* di Margaret Atwood,

Circe's Power di Louise Glück, *The Haunted Bookshop* di Christopher Morley, *84 Charing Cross Road* di Helene Hanff, *In the Country of Last Things* di Paul Auster e il suo *Smoke*, dove si racconta il famoso aneddoto di Bachtin che, in assenza di alternative, usò le pagine di un suo manoscritto per farsi delle sigarette, fumandosele una dopo l'altra. Ancora il fuoco e la fragilità delle parole scritte su carta. *Papyrus* è un catalogo infinito di citazioni, collegamenti e influenze tra antico e moderno, internet e la prima biblioteca, il PDF e la pergamena, i libri di carta e i primi *codices*, le tavolette di cera e i nostri *tablet*. Il nuovo non sopprime l'antico e, anzi, suggerisce Vallejo, le due dimensioni del libro fatto di pagine e del digitale continueranno ad esistere entrambe, perché più un oggetto ha storia, e il libro è una di quelle invenzioni, come la ruota, che resistono da millenni, più sarà difficile farne a meno.

Secondo Vallejo, le librerie, e le biblioteche, sono “un rifugio assediato” (387). Il suo grande affresco sulla storia dei libri, e sul loro futuro, assomiglia a un labirinto pieno di corridoi, scaffali e scansie: un rifugio in cui perdersi. L'autrice sembra suggerire al lettore che la migliore difesa all'assedio non è chiudersi insieme ai classici in una sapienza e un'erudizione ad uso esclusivo di pochi eletti, ma aprire le loro pagine al dialogo con l'oggi, il nuovo, il diverso e l'altro da sé.

RICCARDO ANTONANGELI
Sapienza Università di Roma